

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 12 del 19 luglio 2016

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.

Direzione: Castelbuono (PA) - Redazione: Palermo - tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Chi c'è dietro la voce di *Topo Gigio*

Mazzullo: dalla televisione alla meditazione

“Ho chiuso un ciclo di vita e ne ho aperto un altro”



L'attore sul trattore: Peppino Mazzullo nel suo podere a S. Stefano di Briga (ME)

*“È come se Dio
avesse detto
ad ognuno
di noi:
«Io sto dentro
di voi,
sto dormendo.
Tocca a voi
svegliarmi!»”*

Peppino Mazzullo

Sveglia il tuo senso civico. Abbonati a *l'Obiettivo!*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com

*oppure con bonifico intestato a Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886***

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Chi c'è dietro la voce di Topo Gigio

Mazzullo: dalla televisione alla meditazione

“Ho chiuso un ciclo di vita e ne ho aperto un altro”

Conversazione con l'attore messinese di Ignazio Maiorana



Ha 90 anni di età e vive a S. Stefano di Briga, una frazione sui monti di Messina. Da 10 anni ha smesso di animare quel pupetto, mezzo topino e mezzo uomo, che ha incantato intere generazioni di piccini e adulti di tutto il pianeta. Ora fa il contadino, l'artigiano, il muratore, “arti imparate nella precedente vita”, dice lui; si gode la campagna e la pace di quelle

contrade a ridosso dello Stretto.

Un “budello” di strada s'inerpica a Briga, un'altra stradina attraversa un torrente e ci porta all'appezzamento di terreno di Peppino Mazzullo (nelle foto). Lo troviamo sul suo trattore e scorgiamo una simbiosi di energie: meccanica e umana. I suoi arti sono più resistenti dell'acciaio inossidabile. Lavora e medita anche mentre parla con la gente. I suoi 5 maestri lo osservano incorniciati al muro, il loro pensiero rappresenta quel cocktail che è la sua filosofia di vita. Gli fanno compagnia insieme ad una scultura di S. Francesco d'Assisi da lui stesso realizzata, all'interno di una casetta dove tutto è pietra e legno, in un piccolo borgo architettonicamente omogeneo costruito da Peppino. Quel podere è una delizia, lo è anche la frutta che abbiamo colto direttamente dai suoi alberi. Alle 7,30, ogni mattina, Mazzullo prende il caffè al bar Santoro, poi salta in 500 e subito in campagna.

Ma quando si è accorto di poter mettere a disposizione la propria voce per Topo Gigio? Dopo la fine della seconda guerra mondiale ha

di fargli sentire qualcosa. “Ho recitato un passo di *Aristodemo* di Vincenzo Monti – ricorda –, alla fine il maestro mi ha baciato sulla fronte e mi ha detto: «Tu domani sarai iscritto alla mia Accademia e ti darò una borsa di studio». Finita l'Accademia, nel 1950 sono entrato alla RAI. Allora era difficile poter trovare un'occupazione presso l'Ente. Ero stato notato anche per saper fare le vocette, i miagolii del gattino, la

voce dei neri e dei bambini. Insomma, si è sparsa la ‘voce’ di ciò che sapevo fare. Poi è arrivata Maria Perego, manovratrice di pupi, che cercava una voce per *Messer Coniglio* in un numerino musicale. Per tre anni ho prestato la voce al ‘coniglio’. Un giorno – continua l'anziano attore – mi è balzata nei ricordi l'apparizione, all'età di due anni, di

un topolino sull'uscio di casa mia e mi è riaffiorata la mia vocina terrorizzata con cui chiamavo la mamma. Lei accorse e mi disse: «Non preoccuparti, è *u fuddittu*, ti porterà fortuna». Da quel lampo di memoria è nato Topo Gigio, a cui ho dato la stessa voce di quando mi spaventai del *fuddittu*. Il nome del topino Gigio è quello di Luigi, un collega attore. Mi ricordo che c'era Gino Bramieri in studio. A lui ho detto con la vocina del topo: «Mamma mia, qui ci sono i gatti in città che amano il mio profumino... e io ho paura... Invece in campagna c'è la castagna e la musica, trullallà trullallà...». La regista ha vestito quel topino campagnolo e *Messer Coniglio*, dispiaciuto, ha esordito: «Ecco, adesso è arrivato il topo e, figurati!, *Messer Coniglio* con la sua lattughina non ci sarà più». Allora Bramieri sbotta: «Ohi, Pepin, non dimenticare questa voce! Presentala in televisione che sarà un successo!». Ma, oltre a dare la voce, venivo pagato anche per scrivere i testi. Tra le tante gioie, il mio gruppo di lavoro ha ricevuto il premio consegnato dalle mani del presidente del Venezuela per aver contribuito ad umanizzare la nazione. Ho capito allora che basta creare armonia,

produrre il sorriso anche con un pupazzetto per far stare bene intere generazioni. Ora la voce del personaggio di Topo Gigio ha smesso di calcare la scena televisiva. Ha fatto bene il suo tempo e il suo dovere, ma quella voce e quel topolino rimangono nella memoria di tanti bambini che oggi hanno i capelli bianchi. La stessa cosa è accaduta con Richetto, il campione mondiale di bocciatura, l'attempato scolaro somaro dello *Zecchino d'Oro* di Mago Zurli (Cino Tortorella). Quell'attore in televisione ero io” (a sinistra nella foto accanto).

Gli indici di ascolto e le immense soddi-

3



sostenuto con successo un corso di arte cinematografica a Roma. Il giovane Peppino voleva fare l'attore, aveva iniziato a farlo per una compagnia teatrale amatoriale nel suo stesso paese, dove ha partecipato da ragazzino alla rappresentazione della *Cavalleria rusticana* messa in scena da attori importanti come Angelo Musco e Giovanni Grasso. Sempre con loro, più tardi, nella stessa opera di Mascagni, aveva interpretato *Compare Turiddu* e poi altri importanti personaggi in opere famose.

“Ho capito che fare l'attore doveva diventare la mia professione. All'età di 20 anni, per sopravvivere economicamente mi sono trasferito a Milano, facevo il venditore ambulante di stoffe”, racconta Mazzullo. In quella città è riuscito a prendere contatti con il direttore della Scuola di teatro drammatico, Giovanni Orsini, il quale gli ha chiesto



Chi c'è dietro la voce di Topo Gigio

Mazzullo: dalla televisione alla meditazione

2 sfazioni per Peppino Mazzullo arrivavano alle stelle. Il suo personaggio principale è riuscito a far aumentare le quotazioni in borsa della Pan America che sponsorizzava alcune trasmissioni televisive di Topo Gigio. “Allora – ricorda Peppino – viaggiamo in jumbo, il comandante e il suo vice ci venivano a rendere omaggio tra i passeggeri. Terrorizzato chiedevo chi stesse alla guida dell’aereo. «Non si preoccupi, c’è il pilota automatico», mi rassicuravano”.

Con questo passato di lunga e onorata carriera, il nostro personaggio ora fa vita di borgata e di campagna. “Il ritorno alla mia culla di origine mi aiuta a capire il perché di ciò che ho fatto. Ho trovato una logica: ognuno di noi nasce con un compito da svolgere – assicura –. Nei primi anni il successo può apparire egoistico in termini di autoaffermazione, ambizione, carriera, notorietà... ma ora so per quale ragione ho fatto questo ‘puzzle’ di buone cose. Osservo la realtà da un punto di vista karmico, so che sarò utile ancora in un’altra dimensione, in un altro tassello, per aiutare chi ha ancora dubbi sulla propria esistenza”.

Ma chi c’è veramente dietro al piccolo-grande Topo Gigio? Quale personalità?

Mazzullo fa parte, dal 1976, della *Self-Realization Fellowship*, un’organizzazione di fratellanza religiosa internazionale fondata da Paramahansa Yogananda nel 1920. Ne abbiamo voluto sapere di più.

“Io appartengo a tutte le religioni perché ognuna è atta a portarci a Dio – ci dice –, ma nessuno si può permettere in nome di Dio di distruggere un’altra persona. A meno che non ci sia, a monte, un fatto karmico. Il karma è intelligentissimo, come anche l’ovulo e gli spermatozoi. Io comunico con Lui in ogni momento perché lo ritrovo anche dentro altre persone, tutte posseggono lo spirito creativo, devono solo averne consapevolezza e tirarlo fuori per farlo vedere a chi non se ne accorge. È come se Dio avesse detto ad ognuno di noi: «Io sto dentro di voi, sto dormendo. Tocca a voi svegliarmi!». E quando si può svegliare Dio? – si chiede Mazzullo – Quando l’azione è giusta. E quando è giusta? Quando non fa male ad alcuno e a nessuna cosa. Semplicissimo! E allora si sta tranquilli, in questo modo non si accumula karma negativo. Se abbiamo sbagliato patiremo quello che abbiamo provocato. Quando meditiamo entriamo nel tutt’uno, nella grande casa di Dio. Chi vi riesce sarà colonna di quel Tempio”.

Tuttavia l’ex attore coglie l’occasione per osservare che la Chiesa cattolica, pur essendo nata sull’esempio di Cristo, continua a tenere viva, dal 553, la propria contraddizione facendo tutto il contrario di quanto Cristo predicava. “Papi, cardinali e vescovi hanno fatto tutto quello che hanno voluto, strumentalizzandolo a propria convenienza – afferma vibrante Peppino Mazzullo –. Papa Francesco non fa che pregare tutti i giorni Dio, facendo in tal modo capire che Dio non vale una lira. Dio non può ascoltare tutto ciò che avviene in ogni dimensione. L’universo è immenso, noi siamo convinti di essere il tutto e invece siamo un granello di sabbia dinanzi all’immensità che ci cir-

conda e ci avvolge. Però, il solo fatto che l’uomo pensa (*cogito ergo sum*), già contiene in sé Dio. Basta svegliare la propria supercoscienza dopo avere risvegliato anche la coscienza materiale e quella spirituale”.

Maestro, cosa Le porta la meditazione? “Chi sa farla permette di entrare e di uscire dal proprio corpo, di stoppare i pensieri ed entrare in uno stato di grazia. Si può entrare in astratto e ritornare nella materia. Io non prego Iddio – afferma Mazzullo –, non chiedo elemosina a nessuno, perché alla fine, quando avrò fatto quello che Lui ha chiesto, sarò Lui stesso, mi fonderò col Tutt’uno. Se l’uomo dimentica chi è, sono tragedie. E Dio non le può cancellare se Dio siamo noi stessi. Dobbiamo essere noi a non volere le tragedie e cercare di evitarle. Così soltanto saremo divini! Dobbiamo tirar fuori questa intuizione, sta lì la nostra verità, un argomento per il quale, se vuole,



Una scultura in pietra realizzata nel suo podere da Peppino Mazzullo

possiamo nuovamente incontrarci e parlarne ancora”.

Sì, certo, ritorneremo a S. Stefano di Briga, lo incontreremo ancora e, insieme all’intuizione, con lui parleremo di sintesi, quella sintesi che pure abbiamo dovuto applicare in questa piacevole conversazione, la sintesi che appassiona anche l’interessante personaggio di 90 anni che fa ottima e utile compagnia agli esseri umani. A presto, dunque, con l’altra parte di “Topo Gigio”.

Ignazio Maiorana

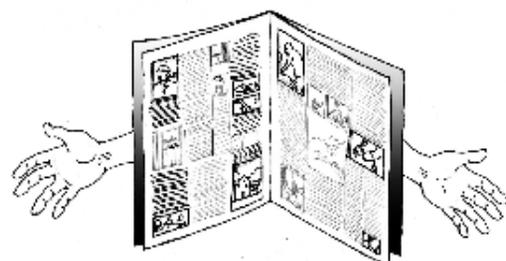
Col tesseramento a *l’Obiettivo creat(t)ivo*
un servizio aggregativo per i lettori

La quota di 20 l’anno, oltre all’abbonamento, dà diritto ai lettori a partecipare alle iniziative culturali e agli eventi organizzati o sostenuti dal nostro Periodico. Tra le attività in cantiere per gli associati ci saranno gite nella Sicilia alternativa, scampagnate, convegni, mostre e altri momenti aggregativi organizzati da *l’Obiettivo* con uno spirito di crescita sociale e culturale.

Per ricevere gli inviti e tesserarsi telefonare al 340 4771387.

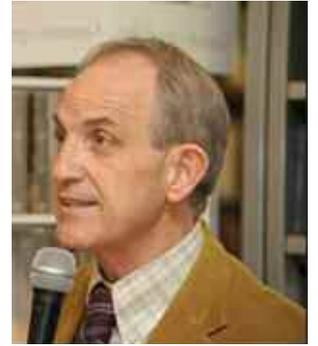
Scriveteci!

L’OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



98 miliardi di euro da spendere!

Il governo Renzi li “scopre” adesso, dopo due anni e mezzo di “silenzio”. Intanto l’economia meridionale è ferma, la disoccupazione cresce e il disagio sociale si fa sempre più drammatico. di Lino Buscemi



Una premessa per evitare equivoci: il governo Renzi è in carica dal 22 febbraio del 2014, da ben 880 giorni. Risulta composto da 16 ministri oltre il Presidente del Consiglio. 9 ministri sono del Nord, 6 e il Premier provengono dalle regioni del centro Italia, mentre il Sud (isole comprese) è rappresentato appena da un (1!!) solitario ministro. Seguono uno stuolo di vice-ministri e sottosegretari (provenienti per la maggior parte dal Centro-Nord) che, con la loro presenza, certamente non attenuano, dal punto di vista territoriale e politico, l’evidente e prevalente connotazione antimeridionale di un Gabinetto del quale tutto si può dire tranne che sia stato nominato per rispondere alle legittime aspettative della assai numerosa popolazione che risiede, dimenticata e abbandonata a se stessa, nel Mezzogiorno d’Italia.

Il giornalista Bruno Manfellotto, su *L’Espresso* del 14 luglio scorso, anticipa l’impetosa analisi contenuta nel rapporto 2016 della Svimez scrivendo che “...nel Sud le famiglie povere sono aumentate del 40%; una su cinque denuncia difficoltà nel rifornirsi d’acqua; i consumi sono diminuiti del 13%. La popolazione invecchia, e i morti sono più dei nuovi nati; quattro giovani su cinque non lavorano, in 15 anni se ne sono andati via in 500 mila, il tasso di disoccupazione è doppio che nel resto del Paese. Quattro ragazzi su dieci non raggiungono un diploma superiore, crollate anche le iscrizioni nelle università del Sud... In quanto a ricchezza prodotta, il divario Nord-Sud si allarga”.

Qui mi fermo, non tralasciando di sottolineare che il medesimo giornalista, giustamente, completa l’elenco con nuovi e antichi mali (criminalità, disservizi, mala amministrazione, spesa pubblica facile, mancanza di infrastrutture essenziali, corruzione, sperequazioni sociali, eccetera) per concludere che ci troviamo davanti ad un “quadro desolante”. Premesso ciò, confesso che sono rimasto basito nel leggere un curioso (!?), per tempi e modalità, articolo apparso sul *Corriere della Sera* on line del 13 luglio scorso e contenente una trionfale dichiarazione del poco appariscente fiorentino (ma fidato, da lunga data, collaboratore di Matteo Renzi) Luca Lotti, nientemeno che sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Cosa ha dichiarato costui, dopo due anni e mezzo di assordanti silenzi? Semplicemente (e ovviamente a suo modesto avviso) che “il problema del Sud non sono i fondi. Ci sono 98 miliardi di euro da spendere da qui al 2023”, ma mancherebbero, secondo lui, idee e progetti per le politiche di sviluppo del Meridione, per il masterplan (una sorta di piano generale di programmazione condiviso). Accipicchia che sesquipedale notizia! Se il “dinamico” Lotti avesse sciorinato quella cifra fuori dalla sede ufficiale nella quale l’ha comunicata (un seminario pubblico organizzato dalla Uil), forse non gli avremmo dato peso o gli avremmo creduto poco, visto che le quotidiane sparate, prive di fondamento, del governo non si contano più. Ma non è finita qui. Il Lotti, tomo tomo e quatto quatto, ha testualmente aggiunto: “Il problema è la mancanza delle idee, progetti, la capacità di spesa della pubblica amministrazione e della semplificazione delle procedure. Ho ereditato dal Cipe una situazione con una miriade, oltre mille, di progetti approvati nei 7 anni precedenti, che non arrivano nemmeno nella cabina di regia del Cipe per poter andare avanti. La maggior parte dei quali provenienti dalle nostre regioni del Sud”. Perché il sottosegretario Lotti ha impiegato 880 giorni per dare una siffatta straordinaria notizia agli italiani? Non si è

accorto che il Mezzogiorno boccheggia da lunghi anni? Come mai non si è posto, da subito, il tema (vastissimo) della “semplificazione delle procedure”, allertando il ministro della Semplificazione e pubblica amministrazione Marianna Madia? Una questione così importante (spendere celermente 98 miliardi di euro!) non può essere affrontata dopo il problema (enfaticizzato e strumentalizzato) della lotta ai furbetti del cartellino (tanto caro, sul piano della propaganda, alla Madia che sembra non essersi accorta che la materia è da tempo ben regolata dalle leggi e dai contratti collettivi di lavoro). Quali remore avrà avuto il Lotti, in due anni e mezzo di “attività” governativa, per non attivarsi con tutte le sue forze per sopperire all’assenza di idee e progetti?

AmMESSO che abbia ragione Lotti, che esistano davvero 98 miliardi di euro spendibili, chi può dire, a parte lo stesso Lotti, che le cause del blocco della spesa sono da ricercare, davvero, solo nella “mancanza di idee e progetti”? O c’è, ragionevolmente, qualcosa di più rilevante che il sottosegretario di Renzi non dice per non turbare il clima politico? Data la posta in gioco (98 miliardi di euro non sono mica bruscolini), è necessario un supplemento di responsabilità per evitare che quello di Lotti rimanga un mero annuncio giornalistico in un’assoluta e calda giornata di luglio. Quella cifra da capogiro può far cambiare in meglio molte cose: il volto di intere regioni della Repubblica, il PIL, il reddito degli italiani, l’occupazione, soprattutto quella giovanile, le sperequazioni sociali e territoriali. In sintesi, una rigorosa urgente operazione verità aiuterebbe non poco a rimuovere ostacoli e a passare dalle parole (quelle del governo) ai fatti.

Dunque è quantomeno insufficiente, se non fuorviante, fissare l’attenzione sull’assenza di idee e progetti se non si affronta, alla radice e con la necessaria determinazione, la grande questione del funzionamento delle istituzioni (non solo locali), dei pubblici uffici e della qualità degli uomini che li governano e li amministrano. La politica, quella con la P maiuscola, bandendo provincialismo e mediocrità, deve imprimere una svolta democratica mettendo, immediatamente, non gli apparati o i poteri forti, ma i cittadini al centro di un vero percorso riformatore e di modernizzazione dello Stato in tutte le sue articolazioni.

La “riforma” costituzionale di Renzi e Verdini e la legge elettorale (il cosiddetto *Italicum*) non aiutano affatto a far funzionare le istituzioni né a selezionare la rappresentanza politica e amministrativa. Sono riforme autoritarie ed autoreferenziali che non faranno uscire il Paese

dall’immobilismo politico e dalla crisi economica, sociale ed etica che lo caratterizzano. Votando NO al prossimo referendum confermativo, i cittadini possono cambiare il corso delle cose aprendo nuove prospettive per un futuro di progresso, con istituzioni funzionanti e un ceto dirigente, adeguatamente selezionato e legittimato dal voto popolare, all’altezza della situazione e della complessità dei problemi. Un futuro nel quale nessun ministro o sottosegretario potrà più dire, con il sorriso sulle labbra, che non si possono spendere ingenti risorse economiche perché mancano “idee e progetti”.

Fino a quando lor signori si potranno consentire il lusso di abusare, senza ritegno, della pazienza degli italiani? O, peggio, di farsi beffa dei disagi e delle sofferenze dei ceti più deboli?



Non si è

Caterina Marchese, un “angelo” d'acciaio

Anima della Grande Famiglia e dell'Auxilium

“Quello che noi facciamo è una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno”. Di una frase di Madre Teresa di Calcutta Caterina Marchese ha fatto la propria missione di vita. Presidente della cooperativa *Auxilium* e dell'ente morale *Grande Famiglia*, lei ha deciso di perseguire come scopo della propria esistenza quei valori e principi che i suoi genitori le hanno tramandato.

Le sedi di *Auxilium* e della *Grande Famiglia* si trovano entrambe a Menfi, “bandiera blu” anche quest'anno per il mare pulito, un centro situato lungo la costa occidentale della Sicilia, in provincia di Agrigento. Il progetto nasce dall'idea di Caterina, donna che ha deciso di rinunciare alla sicurezza di un posto fisso per restare nella sua terra, in mezzo alla sua gente.

Nel 1987, dopo diverse esperienze di volontariato, Caterina Marchese (nelle foto con i suoi ragazzi) decide di fondare una cooperativa con l'intento di aiutare madri e mogli in difficoltà, offrendo loro la possibilità di esercitare un diritto troppo spesso negato: il lavoro.

Sono passati 30 anni dalla costituzione di *Auxilium*, ma l'obiettivo del suo Statuto è rimasto pressoché invariato ed oggi resta un punto di riferimento per tutti coloro che necessitano non solo di un sostegno economico ma anche di un supporto psicologico e morale. Sono tanti i ragazzi che grazie al costante impegno di Caterina hanno avuto prima di tutto l'opportunità di essere accolti ed ascoltati; inoltre, la *Grande Famiglia* opera nell'ottica di partecipazione attiva per il reinserimento sociale e lavorativo dei condannati, di concerto con l'UEPE di Agrigento.

La lotta al lavoro nero, il perseguimento della legalità e della giustizia ed il contributo alla sicurezza della collettività sono impegni quotidiani di *Auxilium* e di un'altra aggregazione che si chiama *Conserva i colori*, anche se la promozione umana e l'integrazione sociale di tutti i cittadini restano doveri che rientrano nel ruolo istituzionale dello Stato e degli enti locali, troppo spesso invisibili o addirittura assenti.

Nei cassetti dei bei ricordi Caterina ha certamente collocato la visita dell'attuale Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, dott. Roberto Scarpinato, recatosi a Menfi per manifestare a lei e ai suoi ragazzi il riconoscimento all'impegno e allo spirito di servizio, considerato che le strutture da lei guidate hanno risolto tantissimi casi di disagio economico e di malessere psichico.

Il sogno più grande di Caterina Marchese? Dopo una breve riflessione, ha risposto: “Mi piacerebbe vedere la persona giusta al posto giusto”, quindi di ottenere una maggiore sensibilità da parte della politica nella lotta all'illegalità e alle mafie, giacché solo una vera lotta assicura libertà e dignità alle persone.

Alessia Puleo



Alcuni prodotti realizzati dai giovani impegnati nelle attività



L'impegno de l'Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.

Peluso e il lavoro in Sicilia

L'idea di un dolciere senza... "peli"!

di
Chiara
Castello

“Un viaggio non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi”. Questa frase di Marcel Proust racchiude, nella sua semplicità, l'essenza stessa della storia di Salvatore Peluso e della sua azienda, incastonata nello splendido territorio ibleo, ricco di storia, di cultura e di un sistema imprenditoriale fiorente.

Nato nel 1969, Salvatore è oggi uno stimato imprenditore di Modica (RG) che ha fatto della sua “idea” un eccezionale esempio di sviluppo da seguire. La sua è una dolce, dolcissima arte, l'arte pasticceria. Lui ha ereditato il mestiere dal padre che, nel 1964, decise di trasformare il suo panificio in biscottificio, fondando l'azienda di famiglia: la “Artigiana Biscotti”.

Dopo anni, però, l'azienda si è trovata davanti ad un bivio: continuare a gestire l'attività in modo artigianale o aprirsi al mercato. La necessità del cambiamento venne percepita e interiorizzata da Salvatore, il quale, comprendendo le numerose opportunità del mondo globalizzato, decise di cambiare rotta.

Era il 1995 e, a soli 26 anni, Salvatore prende quindi le redini dell'impresa artigianale, mettendo in atto nuove idee e dimostrando le potenzialità dell'azienda stessa. Il cambiamento ha così inizio, nonostante le remore della famiglia, attraverso la partecipazione, a sue spese, alla fiera biennale “Cibus” (a Parma), alla quale partecipa tuttora ad ogni nuova edizione.

Oggi l'azienda continua a mantenere le caratteristiche di una realtà “sartoriale”, capace di creare prodotti sulla base di esigenze personalizzate dei clienti, ma, al contempo, aperta al mercato globale. “È diventata una pasticceria artigianale con numeri industriali”, come la definisce Salvatore Peluso. In contrada Fargione, a Modica, produce 3200 kg di prodotti al giorno, testati e certificati, usando materie prime siciliane e bandendo ogni ingrediente sofisticato.

Ma chi è Salvatore? Dotato di personalità ferrea e granitica volontà, unite ad un forte senso della disciplina, il tutto alimentato sempre da vivo entusiasmo, è riuscito a perseguire obiettivi che lo hanno reso un punto di riferimento per i suoi clienti e per i suoi “ragazzi”, ovvero i suoi collaboratori. Tutti elementi che erano già ben evidenti nel periodo della leva militare, quando svolse l'incarico di caporale paracadutista presso la “Folgore” a Pisa. Un imprenditore che crede molto nei giovani –

lo testimonia l'età media dei suoi “ragazzi” –, che rappresentano il prosieguo dell'azienda. Non è un caso, infatti, che abbia inserito, tra i benefit aziendali, anche l'iscrizione con abbonamento a corsi di attività fisica in palestra. L'obiettivo è creare un ambiente di lavoro in cui si possa vivere e lavorare serenamente, un'azienda nella quale i

lavoratori possano credere, dividerne gli scopi, considerandola come fosse di loro proprietà.

Salvatore, inoltre, ha trasmesso l'amore per l'azienda ai suoi figli, affinché possano continuare la sua opera, evitando lo strappo generazionale che lui stesso ha vissuto. Infatti, la primogenita Maria Grazia si prepara, con la stessa determinazione del padre, a imparare la gestione dell'azienda, decidendo di frequentare un corso di laurea in Economia e Marketing. Un progetto che Salvatore è felice di appoggiare e seguire non trascurando che anche la figlia deve comunque fare la “gavetta”, imparando a conoscere l'azienda dalle mansioni base.

La lungimiranza di Salvatore, così come il suo *saper fare*, non si ferma qui. Tra i tanti progetti in agenda ve ne sono alcuni di particolare importanza. Uno di questi prevede la creazione, in seno all'azienda, di una scuola per giovani studenti che abbiano voglia di affacciarsi al mondo del lavoro, imparando un nuovo mestiere. Un

luogo in cui i ragazzi possano mettersi all'opera e colmare quel gap dovuto alla mancanza di esperienza professionale, cronico problema che attanaglia i giovani che si aprono alle prime esperienze lavorative.

Vogliamo qui porre l'accento sul fatto che Salvatore è un imprenditore che lavora per creare un futuro a partire dai giovani, per i giovani e il territorio, come lui sostiene con forza: “L'impresa è un seme al servizio del territorio, a partire dal quale è possibile fare germogliare e produrre la pianta dell'economia”.

Un altro progetto, frutto di questa particolare sensibilità, è quello che desidera portare avanti nella qualità di presidente



Salvatore Peluso con la figlia Maria Grazia.
In basso alcuni prodotti della sua azienda.



Peluso e il lavoro in Sicilia

6

L'idea di un dolciere senza... "peli"!

del Consorzio del cioccolato di Modica. È fermamente convinto che questo prodotto squisitamente artigianale, con la sua originale semplicità sia la chiave giusta per la nascita di nuove realtà imprenditoriali giovanili, che diventeranno patrimonio del luogo in cui risiedono e portatrici sane di economia. Per dare uno strumento utile ai ragazzi ha, inoltre, pensato di creare un "incubatore di idee" finanziando, attraverso una borsa di studio, l'idea imprenditoriale più valida.

Il modello a cui si è sempre ispirato Salvatore è quello di Michele Ferrero, un grande uomo, "amico" dei suoi collaboratori, dei quali conosceva gioie e dolori, un leader che faceva squadra e quindi una solida impresa. Sulla base di questo modello, Salvatore ha creato un'azienda umana che cresce sana ed in grado di tutelare le persone che vi lavorano, che credono in lui e lo rendono partecipe della propria vita. È questo l'aspetto che maggiormente lo inorgoglisce e che aumenta il suo entusiasmo, se ce ne fosse bisogno, considerato che ne mostra a tonnellate!

Oggi, l'azienda è divisa in due branche: "Artigiana Biscotti" e "Sisily", la prima dedicata alla produzione di cioccolato di Modica e rinomata pasticceria artigianale; la seconda dedicata alla produzione di semilavorati per pasticcerie e gelaterie (con un totale di 27 addetti alle diverse linee produttive). Questa distinzione è frutto della sua "attenzione": infatti, avendo rilevato quest'ultima azienda tre anni fa, Salvatore ha voluto ripartire da zero, al fine di non inficiare il lavoro dei suoi collaboratori ed evitare il disastro per tante famiglie. Oggi sorride orgoglioso della sua scelta, nonostante le difficoltà dei primi due anni. Ultimamente ha aperto un'azienda anche in Ungheria, alla quale lavorano 6 addetti.

La *mission* aziendale è racchiusa nel manifesto intento di creare unicamente prodotti d'eccellenza, senza tralasciare di trasferire le competenze più appropriate a quanti vogliono entrare nel mondo della pasticceria, con corsi di formazione mirati.

Ma la duttilità al cambiamento del "nostro" imprenditore non finisce qui! Infatti, di recente ha anche messo a punto una innovativa ricetta per una crema pasticcera senza impiego di uova e latte, che verrà presto presentata presso una pasticceria siciliana a Bruxelles. Inoltre, attualmente sta studiando una linea di prodotti senza glutine, al fine di realizzare due obiettivi: creare un giusto guadagno all'azienda, senza speculazione e rispondere alle nuove esigenze dei consumatori.

I successi di Salvatore non sono stati scevri, però, da momenti di incertezza e difficoltà, incontrate sin dall'inizio del suo percorso. Le idee innovative di Salvatore, infatti, si sono scontrate con le resistenze della famiglia. Nonostante ciò, è riuscito a realizzare qualcosa di unico, che considera come un "figlio" e frutto della sua caparbità. "Credo in me stesso ed è quello che dico sempre ai miei figli, dovete credere in voi stessi! Non crediate che vi siano scorciatoie per arrivare ad affermarvi. Abbiate fiducia nelle vostre potenzialità e in quello che vorrete esprimere!"

Lui non nega, inoltre, che ha lottato e lotta ancora contro i problemi burocratici, ma afferma che questi non debbano mai fare allontanare dal percorso e dall'obiettivo che ci si è prefissati. Non si è mai lasciato condizionare dalle negatività, ma si è sempre impegnato ad affrontarle o prevenirle.

Salvatore Peluso è un imprenditore autentico, che non dimentica le sue origini e i sacrifici fatti per la sua azienda. Come quando all'inizio della sua esperienza, dormiva in macchina, girando l'Italia per far conoscere i suoi prodotti. Indiscutibilmente, ha sempre lavorato con tenacia per riuscire a realizzare il suo progetto, focalizzando la sua attenzione sull'idea in sé, non sul guadagno. "È stata l'idea a consentirmi di realizzare ambiziosi progetti, i guadagni sono stati solo una conseguenza", dice oggi con orgoglio. È un imprenditore ispirato da profondi valori, che guarda con stima e riconoscenza verso quanti ripongono fiducia in lui e nel suo operare.

Quest'uomo guarda la Sicilia da un altro punto di vista. A chi sostiene che sia difficile, per via dell'assenza delle autostrade, attraversare la nostra terra lui ribatte: "Se avessimo fatto le autostrade non avreste apprezzato le nostre bellezze", sostenendo che in Sicilia vi siano tutte le condizioni per superare gli ostacoli e per potere uscire dall'immobilismo. "Ma occorre credere in noi stessi e scrollarci di dosso appellativi che, per invidia e cattiveria, ci hanno attribuito".

Quando incontriamo gente così vale la pena raccontarla.

Chiara Castello



Il saper fare ibleo

L'avicola Minardi: l'uovo nasce dalla gallina. Ma non solo...

di Aurora Guglielmini

A dispetto del fatto che abbiamo sempre immaginato una gallina fare almeno un uovo ogni mattina, bisogna precisare che essa produce, invece, al massimo 330 uova in 365 giorni, numero comunque elevato. Immaginiamo questo processo in visita al corridoio che separa le gabbie nell'azienda avicola della famiglia Minardi. L'intero allevamento ne produce 60.000 al giorno.



Trespoli, spazio per zampettare, addirittura una zona al coperto in cui la gallina possa ritirarsi per fare l'uovo in intimità, attrezzature testate, all'avanguardia. Basta questo per fare un uovo? No, la bontà di un uovo dipende da una serie di scelte come la luce, la vivibilità della zona riservata all'allevamento, l'alimentazione, che non includa grassi animali o grano nel mangime, come accade in quest'azienda. Aspetti, questi, che rendono conto del fatto che la qualità del prodotto finale non è altro che la somma di tutta una serie di scelte accurate, distintive per un'attività.



Giuseppe Minardi (*nella foto in alto*) va a vendere le uova personalmente, coltivando direttamente il rapporto con i clienti, i quali, pur essendo l'ultima fase di una catena, rappresentano poi l'effettiva misura della qualità del prodotto. "La più grande soddisfazione giunge dai nostri consumatori che dichiarano di non aver mai mangiato uova più buone – ci dice l'imprenditore –. Stiamo anche sperimentando la produzione di uova bianche che, per via di caratteristiche genetiche della gallina, risultano ancora più gustose e soprattutto digeribili". L'esigenza di migliorarsi continuamente, tanto che il prossimo obiettivo di Minardi guarda all'uovo biologico, punta soprattutto a mantenere altissima la qualità del prodotto.

I suoi progetti costellano la conversazione, ma c'è anche qualche nota dolente che conduce ad amare riflessioni di Giuseppe riguardo all'importazione. Il commerciante locale che importa da altri paesi, una volta che i prodotti sono giunti in Italia appone il proprio marchio e li vende così. Chiaramente, non vogliamo pensar male, ma non

v'è modo di appurare che la qualità sia garantita come dal produttore locale.

Giungono però altri fattori a sancire il



L'allevamento avicolo e i locali di confezionamento,



successo delle scelte portate avanti con un criterio perfetto.

Giuseppe Minardi, soddisfatto del livello raggiunto?

Sì. Una delle maggiori soddisfazioni è il fatto che per il reperimento di dati nel settore la provincia di Ragusa è utilizzata come protocollo dai Ministeri, significa che noi facciamo testo per tutti gli altri dati nazionali; quando occorrono dati reali, chiamano i veterinari dell'Asp di Modica.

La fede nella possibilità di andare avanti correttamente si manifesta insieme al proposito di favorire la riscoperta dell'uovo in quanto cibo semplice, apparentabile alla carne per certe proprietà nutritive, seppure con costi differenti. L'uovo lo mangiano due categorie di persone: quelle molto intelligenti, che ne riconoscono, appunto, le proprietà, ed i poveri. Nella fascia mediana l'uovo è meno consumato.

Qual è stato il momento più difficile per l'azienda?

Una forte grandinata, verificatasi nel settembre del 2001, ha rischiato di distruggere i fabbricati di contrada Musebbi a Modica dove ha sede l'azienda. È stato un momento di forte scoraggiamento, poiché gli animali sono rimasti scoperti, finché non abbiamo provveduto a rifare le coperture. Altri momenti critici possono essere rappresentati dai focolai di malattie. In certi casi può anche risultare interessante, come nel caso che ci ha riguardato una decina d'anni fa: scoperta una salmonella e contattate le autorità sanitarie, si è poi scoperto che si trattava di un nuovo tipo di salmonella, causata dall'acqua della diga.

Mai, dunque, sottovalutare la valenza di scelte, anche minime, che di fatto poi si rivelano determinanti. Un po' come la scelta del padre di Giuseppe, Salvatore, di andare a vendere a Pozzallo e ad Ispica le uova che riceveva dai vicini per gentilezza, perché rimasto orfano a 9 anni e senza tanti mezzi a disposizione. Seguita dalla scelta di iniziare a comprarle, da questi stessi vicini, in seguito insieme alle prime galline. Da cosa nasce cosa, ed è stato indicativo, il giorno della visita, conoscere ben tre generazioni di Minardi, in azienda: ultimo e non meno importante il figlio di Giuseppe, Salvatore come il nonno, che ha svolto la propria parte fin da piccolo. E il fatto che lo abbiamo incontrato già al lavoro il giorno dopo aver sostenuto gli orali della maturità la dice lunga, suggerisce che si stia dimostrando ben all'altezza delle scelte familiari e in linea col futuro che anch'egli sta determinando.



La resistenza dell'agricoltura

Una lotta nata al tempo della gabella I coniugi Carpino-Cucci e il *Carpolio*

Al tempo in cui in Sicilia e, nel caso che ci interessa, a Calascibetta, v'erano certi signorotti che alla domenica usavano andare nelle proprie terre per riscuotere la gabella, maturavano, nel frattempo, nei cuori di quanti erano sottoposti ad una simile pratica, propositi umili ma dignitosi, nell'attesa di riscattare quelle terre. E spesso vi

si riusciva, eccome, al prezzo di enormi sacrifici costati decenni di lotta silenziosa per l'autonomia.

Di questa lotta siamo stati ascoltatori, attraverso i racconti dei coniugi Carmela Carpino e Carmelo Cucci, i quali hanno ereditato una vera e propria

forma mentis, insieme alle terre in territorio di Noto nelle quali hanno realizzato un uliveto dal quale ha avuto origine il marchio *Carpolio*, mandato avanti con appassionata fatica. Un'intesa eccezionale tra i due, fondata sul tacito assenso di ciascuno alle parole dell'altro, ha rivelato che alla base di un'intera vita v'è stata, ed è così tuttora, l'importanza della relazione con la terra, intesa anzitutto come fonte di vita, e



del riconoscimento dei frutti preziosi che da essa si colgono. Ciò avviene alla luce della constatazione che una poco adeguata valorizzazione del bene più prezioso, appunto la terra, ha comportato nel corso del tempo un ristagno dell'economia che si riflette sulla mancanza di posti di lavoro e sul conseguente esodo dei giovani verso altre mete.

Al di là di questo sconcertante dato di fatto, resta lo sforzo di andare oltre un tale stato di cose e di farsi portavoce della possibilità di un cambiamento concreto, avvertito come l'esigenza primaria da realizzare. Un sogno neanche troppo differente da quello di libertà rincorso dai loro antenati, ma non solo. Un sogno di lotta e di indipendenza portato avanti da numerosi nostri avi. Oggi, questi caparbi coniugi Carpino-Cucci ci appaiono tra i più illuminati simboli della resistenza dell'agricoltura.

Aurora Guglielmini



La famiglia Covato a Modica, un viaggio nella genuinità

Nel nostro su e giù per la Sicilia ci capita di incontrare realtà umane che con semplicità si attivano per valorizzare al meglio le proprie risorse per sostenere la famiglia. È il caso dell'allevamento di bovini Covato, di Modica; si tratta di un'azienda specializzata in prodotti caseari e nella realizzazione delle tipiche "scacce", alimenti a metà tra la pizza e la focaccia. Qui abbiamo registrato amore e passione per l'attività. Tutti, dal primo all'ultimo membro della famiglia, compresi i parenti prossi-

Due "mani d'oro"
dell'azienda Covato
e le loro bontà



mi ed i fidanzati delle figlie, vi lavorano, ciascuno con le proprie possibilità d'impegno. Il frutto del loro saper fare viene portato quotidianamente presso i mercati di Campagna amica nei paesi vicini, insieme all'idea di un ritorno ai prodotti genuini, lavorati secondo i buoni metodi antichi e i procedimenti trasmessi per tradizione familiare. Con tale bagaglio alle spalle, la famiglia Covato vanta, infatti, anche la propria presenza ad Expo 2015 dove, con un'ampia varietà di cose buone, ha conquistato il gusto dei visitatori.

A casa loro, in campagna, siamo stati ricevuti e trattati come membri di famiglia. È stata palpabile la sensazione di fare un viaggio nel tempo, attraverso un sistema di valori che si riflette sulla vita privata e sull'attività commerciale. Un'occasione rara per noi: attorno alla loro tavola apparecchiata è stato un "viaggio" nella genuinità, fatto di racconti, di abitudini, di ricordi e, soprattutto, della ferma convinzione che migliorarsi e migliorare ciò che si ha intorno non sia uno sforzo inutile. **A. G.**

Quando la vite è vita

La cantina Di Legami a Trapani L'enologo Giuseppe e la sua passione

di Ambra Cutaia

Siamo nel mese di luglio e, così come il poeta Ovidio ha preoccupato e giocato qualche scherzetto ai ragazzi di maturità scolastica, l'*oidio* può essere ancora più pericoloso perché potrebbe mettere a repentaglio il lavoro di un intero anno. Sì, avete capito bene! Detto anche *mal bianco*, l'oidio è una malattia delle piante, causata da un fungo. Esso comporta la formazione (sulle foglie, sui germogli o sui frutti) di un feltro di colore biancastro e di aspetto polverulento che, per questo motivo, in alcune zone della Sicilia occidentale, viene chiamato "cenere". Una delle piante più soggette a questo tipo di attacco parassitario è la vite. Lo sa bene Giuseppe Di Legami, un giovane imprenditore di Castellamare del Golfo (TP) che ha scelto, insieme alla sorella, di espandere e ingrandire l'azienda vinicola di famiglia, introducendo nel 2006 quella che gli antichi romani chiamavano *apoteca*, ossia la cantina. Siamo andati a trovarlo nella sua azienda, estesa circa 50 ettari. Ci ha raccontato che la passione coltivata fin da bambino è diventata un lavoro a tutti gli effetti che viene svolto con amore e determinazione.

Dopo avere studiato Viticoltura ed enologia all'università di Torino, Giuseppe ha preso in gestione l'intera attività nel 2007, a seguito di alcuni problemi di salute del padre. Da quel momento in poi, ogni anno, la produzione è aumentata fino al 2015 quando la famiglia ha deciso di fare importanti investimenti per allargare la cantina ed acquistare nuovi macchinari utili alla creazione di un vino di altissima qualità.

Abbiamo fatto un giro per le campagne con Giuseppe, tra i vigneti e le infinite estensioni di tralci che coprono il terreno come onde sinuose del mare e che evidenziano la bellezza della natura: nonostante il sole cocente, lui è andato a toccare con mano i suoi vigneti, per mostrarci con orgoglio il frutto del suo lavoro, fatto con onestà, impegno e passione, quella passione che gli è stata tramandata di generazione in generazione.

Una delle caratteristiche più belle del saper fare siciliano è la collaborazione e l'aiuto reciproco all'interno della famiglia Di Legami: questa componente di umanità e di solidarietà la rendono davvero un emblema. Giuseppe ci racconta di avere sempre collaborato con sua sorella Gabriella che attualmente si occupa della parte amministrativa, mentre il cognato, anch'egli enologo ed esperto di vini di qualità, si occupa della parte prettamente enologica e della produzione.

"Il momento più difficile è stato quando mio padre ha avuto problemi di salute ed io ho dovuto prendere in mano le redini dell'azienda e sobbarcarmi di tutte le responsabilità – ci racconta Giuseppe sorridendo, fiero ed emozionato – ma i momenti più belli si ripetono spesso, ogni volta che qualcuno ci fa i complimenti per il nostro vino o quando ci vengono dati dei riconoscimenti internazionali per la qualità dei nostri prodotti che sono il frutto di tanti sacrifici".

Quando abbiamo chiesto, al nostro giovane imprenditore, il motivo che lo aveva spinto a continuare ed ingrandire l'attività di famiglia, ci ha detto che la molla principale è stata la sua passione per la vigna e per il buon vino, cosa affatto scontata sebbene sia nato all'interno di questo ambiente. Ha confessato, però, che un altro fattore importante che gli ha dato la spinta è stato senz'altro l'attaccamento alla sua terra e la scelta di voler rimanere in Sicilia. Siamo, dunque, di fronte ad un altro esempio positivo che dimostra come la volontà permetta di superare tutti gli ostacoli.

La cantina Di Legami è situata alla periferia del comune di Trapani, in un'antica costruzione, oggi ristrutturata, dove fino a qualche anno fa abitava l'intera famiglia insieme ad altri parenti. "Ogni sera, da bambino, qui era una festa – continua a raccontarci Giuseppe – insieme ai miei zii e ai miei cugini. Questo posto, oltre che essere diventato il mio la-



Nelle foto: l'imprenditore Di Legami, i suoi vini, una parte dei vigneti e la sede aziendale.



Quando la vite è vita

La cantina Di Legami a Trapani L'enologo Giuseppe e la sua passione

10 voro e la mia vita, è anche il luogo dei più cari ricordi che ho da bambino”.

Oggi questa azienda offre una gamma di vini molto variegata e completa che vengono destinati prevalentemente alle enoteche e ai ristoratori di tutta la Sicilia. Le bottiglie hanno assunto i nomi delle contrade in cui sono state piantate le viti. Così sono state create la linea *Zafaràna* che comprende anche il vino rosato che nasce dai vitigni Inzolia, Nero d'Avola e Syrah; la linea *Berlinghieri* che nasce dai vitigni Grillo, Chardonnay e Perricone; lo spumante, *Metodo Classico*, che viene prodotto con una lavorazione molto lunga e minuziosa. A proposito del vitigno Perricone, Giuseppe Di Legami specifica che si tratta di una vite, tipica delle zone di Trapani, molto rara e quasi del tutto scomparsa, che produce un vino di altissima qualità e che contiene un'alta dose di resveratrolo, una sostanza antitumorale che fa bene al cuore e alla circolazione.

Sebbene abbiano iniziato la riduzione di fitofarmaci già nel 2004, i prodotti della Cantina Di Legami sono stati riconosciuti biologici a partire dal 2013, dopo un iter lungo ben 3 anni. Ciò vuol dire che almeno una volta l'anno le foglie e i campioni di vino vengono sottoposti a minuziosi controlli, al termine dei quali le bottiglie vengono vendute con il bollino che ne attesta la qualità e l'assenza di sostanze nocive.

Molti sono i progetti che Giuseppe e la sua famiglia hanno rea-



lizzato nel corso degli anni. Nel prossimo futuro hanno in programma di piantare dei nuovi vigneti nei terreni della riserva naturale di Scopello, nota per la sua bellezza paesaggistica e per la sua natura incontaminata. Eppure certamente uno degli obiettivi che hanno sempre perseguito e che continueranno a portare avanti è quello di trasmettere alle generazioni future la passione e l'amore per la terra, la vigna e il buon vino.

Ambra Cutaia

Alcuni tra i più importanti riconoscimenti delle cantine Di Legami.



La Fondazione della buona volontà

Si inaugura il Laboratorio urbano Centro Sud Nella chiesa del Crocifisso uno spazio per la cultura

Il 16 luglio scorso è stato inaugurato il Laboratorio urbano *Centro Sud*. Conclusi i lavori di restauro, grazie all'intervento e al finanziamento di 400.000 euro di Fondazione con il Sud, l'ex chiesa del Crocifisso è stata restituita nella sua nuova veste alla cittadinanza. Uno spazio in cui le associazioni culturali, sportive e non profit possono vivere, progettare e creare momenti di aggregazione. Del resto il nome stesso, Centro Sud, porta con sé l'idea dell'aggregazione, dello stare insieme promuovendo cultura e bellezza che il Sud possiede e deve ancora valorizzare.

Lo spazio è stato attrezzato con strumentazione specifica, grazie al finanziamento erogato, e affidato nella sua fase iniziale di progettazione e gestione all'Associazione Glenn Gould. Molte le iniziative sostenute da Fondazione con il Sud nel nostro territorio, ha ricordato il sindaco Antonio Tumminello, dalla diffusione della rete Wi-Fi nel centro storico, ad Agrietica, alla ripresa della coltura della manna, ai "Nonni con internet".

Un invito ed un forte stimolo quello di Fondazione con il Sud, il cui direttore Marco Imperiale era presente all'inaugurazione, a far decollare il territorio partendo dal sociale, dall'integrazione e dalla possibilità che diventi promotore di economia.

L'evento ha visto avvicinarsi momenti culturali di realtà artistiche che già operano nel territorio. Alla performance teatrale a cura dell'Associazione "Spazioscena" delle attrici Annamaria Guzzio e Stefania Sperandeo (foto a sinistra), è seguito un intenso concerto diretto dal maestro Virgilio Zoccatelli, compositore Rai, con musiche di colonne sonore di film, organizzato dall'Associazione Stupor Mundi-Moger Arte e Cultura.



La serata si è conclusa con la

pièce *Rosso* della Compagnia "Fiori di Carta" la cui regia ed interpretazione sono state dell'attrice Clelia Cucco. Con lei ha recitato Giuseppe Montaperto (foto in basso). Contemporaneamente ai momenti artistici è stato realizzato l'allestimento della mostra fotografica, a cura dell'Associazione Culturale Enzo La Grua, con una serie di selezionate immagini provenienti dal concorso omonimo che ogni anno si svolge nel mese di agosto a Castelbuono.

Ora inizia la vera scommessa per il Laboratorio Urbano nell'essere un centro propulsore ed attrattore di iniziative; la vera scommessa passa alle associazioni ed alla comunità tutta di credere e ripartire dalla cultura in un territorio come questo che non ha uno spazio teatrale adeguato che lo rappresenti. Quando un centro riesce a scommettere sulla cultura allora ha già intrapreso la strada del suo sostanziale miglioramento. Non è escluso, infatti, che l'investimento e l'incoraggiamento di Fondazione con il Sud possano azionare le stesse leve sinergiche anche in altri settori dell'economia locale.



Da sinistra, Vincenzo Barreca e Gianfranco Raimondo di Glenn Gould, il sindaco Antonio Tumminello e il direttore di Fondazione con il Sud, Marco Imperiale. (Foto di Roberto Bonomo)



Maria Antonietta D'Anna

Caltavuturo: meetup dei 5 Stelle

Dalla “via dell’Onestà” agli sprechi di denaro pubblico

In un incontro a Caltavuturo, l’8 luglio scorso, organizzato dalla sezione locale nello scenario della scalinata di Piazza San Francesco, che per l’occasione ha funzionato come anfiteatro, il Movimento 5 Stelle, con la partecipazione dei deputati regionali Giorgio Ciaccio, Azzurra Cancellieri, Angela Foti e Claudia La Rocca, ha illustrato pubblicamente le azioni volte ad evitare l’isolamento della popolazione locale a seguito della frana che l’anno scorso, partendo da C/da Prestanfuso, si è spinta fino al pilone autostradale sottostante. L’evento ha provocato la chiusura del tratto autostradale interessato (da Scillato a Tremonzelli e l’interruzione del percorso della A19 Palermo-Catania) fino a quando non è stata attivata la bretella di collegamento con i fondi del Ministero delle Infrastrutture.

Adesso, però, una corsia dell’autostrada è stata riaperta, con la sceneggiata dell’inaugurazione (*rectius* della cerimonia di riapertura), e, prossimamente, dovrebbero essere avviati i lavori per riattivare l’altra corsia autostradale.

Una bretella costata all’incirca novemilioni di euro, una somma ingente se rapportata alle effettive necessità e alle prospettive di uso nel tempo. Una somma elevatissima se si considera che lo Stesso Movimento 5 Stelle aveva donato il progetto dei lavori di realizzazione di un ponte provvisorio di collegamento, dai costi molto più contenuti che si aggiravano intorno ai duemilioni di euro. E tuttavia si è preferito spendere così tanti soldi per realizzare la bretella e per doverla, da qui a poco, metterla da parte al momento della riattivazione dell’altra corsia autostradale.

Sin da subito i tecnici che si sono occupati del caso “frana” hanno nutrito seri dubbi circa la necessità della realizzazione della bretella e hanno indirizzato verso il ripristino di una corsia sulla quale fare confluire il traffico in entrambi i sensi.

Riguardo alla frana di Caltavuturo si è parlato di un disastro annunciato, che si conosceva da almeno un decennio. Si è allora volutamente lasciato che le cose precipitassero fino alla destabilizzazione del pilone autostradale? Si è quindi ignorato che dietro i traffici economici e le speculazioni affaristiche c’è una popolazione che paga il conto senza averne la responsabilità? Non si è dunque neanche considerato che se non fosse stato per l’intervento dei 5 Stelle sulla regia trazzera, oggi denominata a buon diritto “Via dell’Onestà”, i cittadini di Caltavuturo sarebbero rimasti isolati. La SS n. 124 di collegamento Caltavuturo-Cerda è tutt’oggi impercorribile e lo stesso isolamento sarebbe toccato a buona parte dei comuni delle alte Madonie, visto che anche la provinciale Polizzi Generosa-Scillato è stata a lungo interessata da eventi franosi e ancora non presenta quei requisiti di

sicurezza che una strada soggetta a traffico intenso dovrebbe avere.

Intanto, i parlamentari siciliani del Movimento 5 Stelle hanno fatto la loro eccelsa azione di donare parte della loro indennità parlamentare allo scopo di realizzare, in buona misura a proprie spese, il percorso alternativo, salvando i caltavuturesi dall’isolamento e così gran parte della popolazione madonita.

Certamente la cittadinanza locale ha dovuto sopportare a lungo il traffico autostradale che si è riversato nel piccolo centro di Caltavuturo, ha dovuto pagare a caro prezzo l’incuria della classe politica per non rimanere isolata ed è dovuta stare a guardare incredula i giochi di potere che prima costruiscono e poi distruggono affinché si perpetrino l’antica gestione affaristica delle risorse finanziarie.

Ma il Movimento non ha raccontato solo di strade e malaffare, ha illustrato anche le politiche che sta portando avanti: dal reddito di cittadinanza alle politiche di riqualificazione urbanistica e di attrattività dei territori. Così risulta innegabile quanta importanza possa rivestire l’idea di restituire ai non aventi reddito e ai disoccupati la dignità di essere uomini e donne con i propri bisogni e aspirazioni. Il reddito di cittadinanza offerto, per un periodo, a quanti non hanno un lavoro e la contestuale attivazione di un’agenzia deputata alla ricerca dell’occupazione e a formare gli interessati, eliminerebbe il serbatoio di voti costituito dai precari e da chi, senza propria colpa, non ha lavoro. Sarebbe un duro colpo per la politica di antica data e per certi poteri occulti che si nutrono del disagio e del bisogno altrui per indurre talvolta la gente al sacrificio di dover percorrere la via della sottomissione alla prepotenza e al potere.

Occorre stabilire un reddito minimo per tutti, dunque, non per sempre ma fino a quando non arrivi dall’agenzia una proposta di lavoro adeguata al soggetto.

Riqualificare i territori per poterli valorizzare è un altro tema su cui si incentra l’azione del Movimento. Una delle proposte più significative riguarda la realizzazione dell’albergo diffuso che, sulla base di un progetto, redatto in comune accordo con i proprietari di case in un determinato luogo, e grazie alla volontà dell’Amministrazione comunale espressa in un progetto politico da approvarsi in Consiglio comunale, consenta di mettere a disposizione dell’utenza un certo numero di immobili, distanti tra loro alcune centinaia di metri e caratterizzati da elementi di riconoscibilità, per costruire un tipo di ricettività fondato sulle

regole della vicinanza e sulla socializzazione con gli abitanti del luogo. Una unità centrale, poi, dovrebbe fungere da centro di servizi per orientare l’offerta e rendere i servizi connessi.

Lucia Maniscalco



Santo Stefano di Camastra - La politica del fare

Intervista al sindaco Francesco Re di Ignazio Maiorana

Oggi la politica del fare ha un dovere imprescindibile: lavorare in maniera concreta per lo sviluppo del suo territorio. Il duca Giuseppe Lanza di Camastra, sepolto nella chiesa del Collegio, aveva ricostruito il piccolo centro del Messinese consegnandolo alla comunità. Oggi S. Stefano ha deciso di affrontare una nuova sfida per il suo futuro e del territorio circostante. In una calda domenica mattina abbiamo incontrato il sindaco Francesco Re.

Quali le sfide che state sostenendo?

Abbiamo bandito una gara per la realizzazione di



un porto turistico per 750 posti barche, funzionale per tutto il territorio. Non ci interessa realizzare un porto tradizionale, ma abbiamo pensato ad un protocollo d’intesa, insieme ai Comuni del comprensorio e la partecipazione della Fondazione Fiumara d’arte, per far sì che tutti gli artisti che gravitano nel circondario realizzino le loro opere intorno al porto. Questa idea ha riscosso un grande interesse. Siamo in attesa di chiudere la gara d’appalto a settembre e, aspettando i tempi tecnici, ad inizio anno 2017 potrebbero partire i lavori per la realizzazione del-

Biologico sì, biologico no? Naturale basta!

L'utilizzo di sostanze e additivi nel vino

Il 14 marzo 2012 l'Unione Europea ha pubblicato il Regolamento (UE) n. 203/2012 inerente il vino biologico, colmando, finalmente, la lacuna normativa del settore e ponendo l'Ue in linea con i maggiori Paesi produttori di vino: USA, Cile, Australia, Sud-Africa. Sebbene siano numerosi i benefici apportati dalla normativa, soprattutto costituendo questo il primo tentativo tangibile atto a regolamentare un settore mai normato, tuttavia esistono diverse problematiche ad essa legate. La principale riguarda l'utilizzo di sostanze e additivi chimici, consentito dal Regolamento, in antitesi con la stessa definizione del termine "biologico". Tale normativa è frutto della ferrea contrapposizione tra i due schieramenti formatisi all'interno della Commissione: i paesi Nord-Europei e i paesi Sud-Europei. I primi, tra i quali la Germania, l'Austria e (in parte) la Francia, sottolineavano la necessità di utilizzare alcune di queste sostanze, al fine di evitare che le uve potessero risentire delle temperature glaciali; i secondi, tra cui l'Italia, con climi più miti, desideravano approvare una normativa che non consentisse l'uso di tali sostanze.

Il Regolamento, derivante dal compromesso tra le due parti, ha consentito, in maniera limitata l'uso di queste sostanze, tra cui: i solfiti, l'anidride solforosa ed il rame. Ciò non fa dubitare dell'utilizzo stesso del termine "biologico"? Come potrebbe un consumatore applicare i principi del

"consumo critico", in assenza di etichette che ne elenchino le sostanze presenti all'interno?

Ma veniamo alle aziende produttrici di vini naturali. Cosa sono? Come si distinguono da quelle produttrici di vini biologici? Sono tre sostanzialmente le differenze: la prima, riguarda il fatto che non esiste normativa, europea o italiana, che disciplini l'operato delle aziende produttrici di vini naturali, al contrario di quelle produttrici di vino biologico; la seconda, riguarda il fatto che le aziende non hanno alcun obbligo di dotarsi di certificati che attestino la correttezza o veridicità produttiva; la terza, la più importante, risiede nel fatto che esse, pur non dovendosi attenere ad alcuna normativa e non dovendo essere dotate di alcun certificato che ne attesti l'appartenenza alla categoria produttiva (come succede alle aziende "biologiche"), non utilizzano prodotti chimici di sintesi e non effettuano pratiche enologiche invasive, "solo" per loro volontà, scelta e codici di autoregolamentazione.

In sostanza il Regolamento europeo per la produzione di vino biologico, consentendo l'uso di sostanze chimiche, tutela solo in parte il consumatore e l'ecosistema in cui vive, al contrario di quanto il buon senso e le buone prassi dei viticoltori "naturali" riescono, da soli, a fare con maggiore impegno e coscienza.

Chiara Castello



La politica del fare

Intervista al sindaco di S. Stefano di C.

l'infrastruttura. Una scelta importante, perché ci accingiamo a realizzare il porto con l'aiuto anche dei privati, per un importo di 67 milioni di euro. Il porto dovrebbe restituire alla comunità quello che la realizzazione dell'autostrada ha tolto.

Cosa offre e custodisce S. Stefano al suo interno?

Il Museo della Ceramica, secondo a quello didattico, all'interno del Liceo Artistico con opere dei docenti e degli alunni. A breve si realizzerà un terzo polo museale con la costituzione della Fondazione intitolata al pittore vivente Pippo Madè. All'interno di palazzo Armao le opere dell'artista verranno esposte in maniera permanente. Un gioiello su cui porre l'attenzione è la chiesa del Letto Santo, situata a 1000 m d'altitudine, unico santuario all'interno del Parco dei Nebrodi. Qui è custodita una ricca collezione di ex vo-

to realizzate da mani popolari.

Lei non ha la faccia di un politico. Cosa fa nella vita?

Faccio il bancario. Ho accettato questa avventura con spirito di servizio nei confronti della mia comunità, senza alcun interesse di natura politica. Quello che mi interessa è la politica del fare, che sceglie, decide e realizza le cose se è in grado di farlo.

Cosa contraddistingue la sua azione amministrativa?

Siamo il Comune con il più alto rapporto tra investimenti privati e popolazione, forse, di tutto il centro Sud. Abbiamo puntato molto sulla realizzazione progettuale dei privati, senza intervenire con finanziamenti pubblici. Siamo in fase di completamento della rete di metanizzazione realizzata con un progetto con il gruppo ENI, in particolare con una società da quest'ultima controllata che è

Ital Gas. Abbiamo realizzato e modernizzato l'illuminazione pubblica a led di tutto il paese. Anche le aree artigianali avranno un privato finanziamento di massima. Abbiamo costruito un piccolo impianto sportivo polivalente che a breve verrà inaugurato. Siamo poco avvezzi alle logiche politiche e molto attenti alla concretezza ed alla comunità. **Al vostro saper fare noi abbiniamo il vostro far sapere. Ci ha impressionato piacevolmente il fatto che di domenica Lei ha lasciato la spiaggia e i familiari ed è stato disponibile ad incontrarci.**

Per una piccola comunità come la nostra anche la domenica è giorno lavorativo. Questo rientra nel "dazio" che dobbiamo pagare per amministrare bene una comunità.

Ignazio Maiorana



Gli autocompattatori sotto le finestre di Crocetta

M5S: “Via alla differenziata e agli impianti di trattamento. E questa classe dirigente vada a casa!”

“Spedizione dei rifiuti fuori dalla Regione per un tempo limitato, differenziata spinta in tutti i Comuni e via alla costruzione di impianti di recupero e compostaggio”.

È chiara la ricetta M5S per uscire dall'emergenza rifiuti, che l'11 luglio ha scatenato la protesta dei sindaci siciliani che hanno portato davanti a palazzo d'Orleans alcuni autocompattatori con l'eloquente scritta: “Rifiutiamo Crocetta”.

“Non passi il messaggio – ha detto il sindaco di Bagheria, Patrizio Cinque – che l'emergenza è colpa dei sindaci, che sono le prime vittime di questo sistema. Se non possiamo conferire i rifiuti in discarica non è certo colpa nostra, ma di chi aveva il compito di evitare che si arrivasse a questo punto”.

Alla manifestazione in piazza In-



dipendenza erano presenti una ventina di sindaci e una nutrita rappresentanza di deputati regionali M5S (Foti, Cancelleri, Trizzino, Ciancio, Ciaccio, Tancredi, Mangiacavallo, Palmeri, Ferreri) e la deputata alla Camera Claudia Mannino.

“La spedizione dei rifiuti – dicono i deputati – è una sconfitta che, tra l'altro, finirà col gravare ulteriormente sulle tasche dei cittadini. Ma, considerata la situazione attuale, al momento non c'è altra soluzione. Da accompagnare, però, all'avvio immediato della costruzione degli impianti e alla raccolta differenziata “spinta”. La verità è che questa classe di politici è totalmente inadeguata, specie sul versante rifiuti, dove ha sbagliato il possibile e l'impossibile. Devono andare tutti a casa”.

Tony Gaudesi

Regione Sicilia nella *munizza* Il trionfo della mediocrità

“Atti illegittimi, scritti male e spesso senza rispettare le procedure stabilite dalla legge, tutto a corredo di una gestione fatta più con comunicati stampa che con azioni concrete in difesa dei cittadini e dell'ambiente”.

La deputata alla Camera Claudia Mannino boccia per l'ennesima volta e senza mezzi termini le mosse della Regione in tema di rifiuti.

“Basta dare un'occhiata all'ultimo documento pubblicato dalla Regione – dice – per farsi un'idea già a partire dall'oggetto. Intitola l'atto come un ‘Piano’ senza che lo sia. Sarebbe un'ordinanza d'urgenza, ma non è scritta nel rispetto dei relativi riferimenti normativi (art. 191 del testo unico dell'ambiente); impone scelte senza che nep-

pure vi sia una circolare dell'assessorato o una delibera; parla di ‘impianti mobili di pretrattamento’ (Crocetta al recente incontro con i sindaci accennava ai TMB) che evidentemente sono impianti di tritovagliatura che le normative nazionali ed europee non riconoscono tra i sistemi di pretrattamento; se fosse un'ordinanza dovrebbe indicare l'arco temporale di validità ed invece, irresponsabilmente, segna ‘fino a data da destinarsi’. Intanto, in nome dell'emergenza, a Bellolampo arriveranno i rifiuti degli altri comuni palermitani, anche se la Rap si appresta a precisare che è solo una situazione tampone. E io mi chiedo: dov'è il sindaco della città metropolitana? Dov'è l'Asp? Dov'è il prefetto? Dove sono gli organi di controllo?”.

T. G.

Castelbuono: raccolta rifiuti a ritmo di rock...

Il Comune di Castelbuono esce da Ecologia e Ambiente, una società in liquidazione, e si organizza in proprio, una scelta che migliorerà sicuramente il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. Munnizza fai da te, dunque, con la costituzione della società comunale in house “Castelbuono Ambiente srl”, dove l'amministrazione comunale è azionista di maggioranza. Amministratore unico è l'avv. Gianfranco Raimondo, il dr. Fabio Cicero è revisore dei conti. Queste due persone sono tra le colonne dell'organizzazione dell'Ypsigrock e del suo successo internazionale, uomini di talento e capacità organizzative che vantano una resistenza quasi ventennale nella realizzazione di un Festival che richiama a Castelbuono migliaia di persone ad agosto di ogni anno.

Così i rifiuti verranno raccolti a ritmo rock... e anche gli asinelli stanno già esercitandosi! “Il nuovo servizio partirà a ot-

tobre prossimo e funzionerà se ci sarà l'attenzione e la sensibilità di tutti”, sostiene il sindaco il quale ha presentato il 15 luglio, nell'aula consiliare, la società alla presenza degli assessori Marcello D'Anna e Carmelo Mazzola, nonché dei responsabili delle quattro cooperative che si occupano in paese della raccolta dei rifiuti: **Ecopolis, Madonita, Il Girasole e Amaltea**.

Ovviamente il paese avrà bisogno di una rieducazione civica a partire dalle scuole e della sensibilizzazione dell'intera popolazione la cui collaborazione potrebbe evitare tanti problemi e produrre per i cittadini un risparmio di tasse.

L'amministratore Raimondo e Alberico Fasano, presidente di Amaltea, hanno espresso il loro auspicio per una cittadina ancora più avanti negli stili di vita, in controtendenza a quanto succede prevalentemente in Sicilia.

Ignazio Maiorana



Rendiconto generale della Regione Siciliana

ANCISICILIA: “Nel 2016 si rischia di arrivare ad un’implosione del sistema degli enti locali”

“Ancora una volta la Corte dei Conti conferma la grave crisi dei comuni spiegando come il sistema delle autonomie locali risulti gravato da una serie di problematiche strutturali sul fronte della riscossione dei tributi e sul fronte delle mancate riforme su settori strategici come quello della gestione del sistema integrato dei rifiuti. Per questi motivi, il 2016 rischia di essere l’anno in cui si inizia a determinare un’implosione del sistema, anche a causa delle ripercussioni provocate dalla continua incertezza sul fronte delle risorse erogate dalla Regione, in relazione al recente accordo con lo Stato”.

Lo hanno detto Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell’Associazione dei comuni siciliani, a margine dell’udienza, svoltasi il 5 luglio a Palazzo Steri, per il Giudizio di Parificazione del Rendiconto generale della Regione Siciliana relativo all’esercizio finanziario 2015.

“I comuni ancora senza bilancio e in gestione provvisoria – spiegano Orlando e Alvano – sono costretti a fare ricorso alle anticipazioni



di tesoreria e il rischio è che questo non basti a far fronte alle spese ordinarie. Gli enti di aria vasta presentano invece, come più volte riconosciuto dalla stessa Regione, un deficit strutturale rispetto al quale non si ha idea di come intervenire e che rischia di compromettere la sostenibilità della riforma. In questo quadro drammatico è necessario che riparta un’interlocuzione seria ed autorevole con il governo nazionale che porti, con il coinvolgimento degli enti locali, ad un’intesa che tenga conto della scarsa capacità fiscale dell’Isola e dell’obbligo costituzionale, sancito anche nella Legge 42/3009, di intervenire con meccanismi perequativi. I dati presentati quest’oggi – concludono il presidente e il segretario generale dell’Anci Sicilia – confermano ciò che sosteniamo da tempo su una situazione finanziaria

al tracollo che necessita un intervento istituzionale. È sotto gli occhi di tutti, infatti, la drammatica crisi economica e di liquidità degli enti locali che interferisce negativamente sull’azione amministrativa con conseguente grave disagio per i cittadini”.

Carla Muliello

Si apre la caccia!

Ho letto che in tempi brevi si aprirà la caccia, ma c’è una significativa novità: con cadenze già ben identificate, la caccia sarà consentita, in anteprima, per abbattere i “pericolosissimi” esemplari di tortorelle e colombacci.

La notizia merita un commento: in Sicilia, fra i tanti “cacciatori” che sparano contro inermi e graziosissimi uccelli, ci sono anche personaggi che usano la caccia solo per mantenersi in allenamento. Si tratta degli “uomini d’onore” che preferiscono bersagli umani, anche se non disdegnano esercitarsi con innocue tortorelle e splendidi esemplari di colombacci. Dove sta il loro onore?

Nella piccola terrazza del mio studio sono solito mettere un pugno di grano, acquistato presso un noto e storico mulino di San Cataldo; lo metto sul marmo del muretto e ormai per abitudine,

all’orario consueto, arrivano le tortorelle. È magnifico osservare il loro sguardo, di una dolcezza infinita, per cui mi sembra impossibile che ci siano uomini capaci di mettere sotto tiro simili esemplari e premere il grilletto che li uccide. Anche i colombacci hanno la loro peculiarità; somigliano alle colombe, ma il loro collo è arricchito da un candido collare bianco, mentre la parte superiore della testa si tinge di un azzurro profondo. Eppure c’è gente che si alzerà di buon mattino per braccare questi animaletti e offrirli alla esibizione di una abilità che sarebbe meglio indirizzare a più proficui interessi.

A questi intemerati eroi del nulla vorrei poter chiedere “perché”. Soddisfano la loro esigenza distruttiva? Possono vantare davvero un’abilità che non c’è?

Rosario Amico Roxas



Carcere duro Ogni promessa è un debito...

di Alessia Puleo

Dal 19 luglio 1992 ad oggi sono passati 24 anni e Palermo ricorda i suoi figli morti ammazzati dalla mafia, soffre ancora per le ingiustizie, le stesse che si ripetono nel tempo, quelle, infatti, non muoiono mai. Paolo Borsellino, dopo la morte dell’amico-collega Giovanni Falcone, è rimasto solo, circondato esclusivamente dall’affetto della sua famiglia.

In questi anni le commemorazioni e le manifestazioni sono state continue, la mafia con le stragi di Capaci e di Via D’Amelio ha fatto un autogoal. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino infatti sono morti, ma continuano a vivere nella memoria di tutti quelli che vogliono rendere onore alle loro vite strappate attraverso il drastico distacco da quella mentalità fatta di omertà, silenzi, compromessi.

Proprio in questi giorni nei quali l’intero Paese ricorda, in maniera più o meno sincera, quel tragico 19 luglio, il Sottosegretario alla giustizia Gennaro Migliore, al termine della sua visita istituzionale presso il carcere di massima sicurezza di L’Aquila, ha affermato di volere riconsiderare gli aspetti afflittivi del regime carcerario di cui all’art. 41-bis, in nome dei diritti umani e della dignità di coloro che vi sono sottoposti.

È giusto ricordare che il cosiddetto regime di carcere duro, inflitto ad oggi a più di 700 detenuti, viene introdotto nel nostro ordina-



mento, a seguito della strage di Capaci, per consentire la sospensione delle regole di trattamento ordinario per i detenuti facenti parte dell’organizzazione criminale mafiosa. Per i destinatari del 41 bis venne previsto un inasprimento del trattamento carcerario con riguardo alla necessità di prevenire contatti con l’organizzazione criminale di appartenenza; invero furono cambiate le modalità di svolgimento dei colloqui (tra l’altro sensibilmente ridotti), anche il tempo di permanenza fuori la cella subì una limitazione e la corrispondenza fu sottoposta a censura.

La reazione dei mafiosi condannati avversa alle nuove regole di permanenza carceraria fu tempestiva e sconcertante; nel corso di un processo, tramite un comunicato letto dal loro portavoce Leoluca Bagarella, accusarono i loro avvocati, che nel frattempo erano stati eletti parlamentari, di non aver mantenuto le promesse.

C’è da chiedersi perché i rappresentanti dello Stato siano stati accusati, da criminali malavitosi di un certo calibro, di non avere rispettato un impegno. Che sia vera la storia di una famosa trattativa Stato-mafia?

Ebbene, oggi, malgrado il difficile e tortuoso cammino per l’ottenimento della verità su molti fatti che restano celati dal buio dell’omertà e del silenzio, il Sottosegretario alla giustizia intende promuovere, a garanzia di quegli stessi soggetti “traditi” da una promessa non mantenuta, un *regime molle*.

Gli ossessionati dalla verità sono pronti a giurare che la fantomatica trattativa Stato-mafia non sia mai stata interrotta, ma d’altro canto ogni promessa è debito, e anche se dopo ventiquattro anni, la parola data va onorata!

I diritti in pectore

Sono quelli che nessuno riconosce tranne quei pochi che ne usufruiscono, spesso (anzi spessissimo) senza alcun altro titolo che quello di trovarsi al posto giusto.

Sono diritti in pectore quelli carpirsi grazie a formali convenienze di reciprocità con scambi di favori fatti e ricevuti. Di esempi la cronaca del "Palazzo" (o dei Palazzi) ne ha offerti a migliaia e riguardano sempre i figli di..., l'amico di..., il parente di...; spesso si è persino trattato di favori a luci rosse che hanno travolto anche personaggi di vertice della politica e dei governi.

Quello di oggi è più particolare di tanti altri esempi, non per la statura dei coinvolti, ma proprio per la totale assenza di autorevolezza, sia nel presuntuoso detentore del "diritto in pectore" che del beneficiario.

Si tratta di due fratelli che per circostanze del tutto irripetibili si sono ritrovati ad essere, addirittura, l'uno Ministro degli Interni,

Salvare le banche!

Una sola è la formula in grado di garantire la salvezza delle banche dai crediti inesigibili ma dispensati a personaggi legati, con formule più meno mafiose, a quell'esercizio del potere che sta conducendo l'Italia alla rovina. In fondo, basterebbe istituzionalizzare quanto già accaduto, e con successo per gli interessati.

Si tratta di nominare presidente di ogni banca, o anche vice-presidente, il padre, la madre, un fratello, una sorella... meglio se poi si fa intervenire l'amante, di personaggi ben introdotti nelle stanze dei bottoni, trasformate, ormai, in stanze dei BOTTINI.

Basterà che il potente di turno garantisca che il nominato al vertice di ogni banca sia una persona "perbene" e il gioco è fatto. Poi arrivano le penalità per i piccoli risparmiatori, i grandi investitori sarebbero avvertiti in tempo utile per rimettere i remi in barca; alle lamentele di quelli piccoli si risponderà che l'operazione è servita a salvare i

l'altro in attesa di sistemazione adeguata al rango del fratello.

Angelino ottiene dal solito trafficchino che gestisce lo scambio di favori l'assunzione di Alessandro a dirigente di Poste-com; un posto non da impiegatuccio allo sportello o da postino, ma da dirigente con un appannaggio che supera i **160.000 euro l'anno**. Lo scambio dei favori non guarda mai al merito, basta essere spinto dal potente; peccato che lo stesso fratello Alessandro in passato sia stato indagato per aver comprato esami all'università e sia stato poi oggetto di interrogazioni per incarichi falsi inseriti nel curriculum quando è diventato segretario generale della camera di commercio di Trapani, posto da cui è stato dimissionato dopo un anno perché la nomina era stata decisa a tavolino.

Con il medesimo costo a carico dei contribuenti italiani potevano essere assunti almeno cinque giovani con maggiori meriti, più trasparenti e anche più bisognosi.



posti di lavoro che sarebbero andati perduti senza quelle coraggiose operazioni. Così il potere costituito salva i suoi personaggi, mentre il popolo dei piccoli e medi risparmi di una vita di lavoro vero pagano la salvezza dei posti di lavoro, peraltro riservati ai soliti raccomandati. E qui mi fermo.



Il terrorismo uccide ancora

Così anche lo sfruttamento dei lavoratori

Non è il solo a uccidere alla cieca, ben altre stragi meriterebbero una severa condanna, ma si preferisce tacere per dimenticare, perché l'ordine di servizio alla stampa mondiale impone di evidenziare le stragi, genericamente attribuite al mondo islamico. Ricordiamo il titolo vergognoso dell'articolo di Belpietro che, incitando all'odio generalizzato, così titolava "Bastardi islamici". Ma anche di questo ci siamo dimenticati.

Ora il terrorismo uccide nove italiani in Bangladesh; il motivo della loro presenza in quella regione viene oscurato dalla violenza dell'attentato, del quale, per un falso pudore che stimola a mentire, si preferisce non parlare.

Non c'è condanna sufficiente per identificare la bruttura di quella aggressione, mista di viltà, brutalità, il tutto nascosto da pretese religiose. Così ricordo a me stesso e a quanti hanno già dimenticato, la strage del 24 aprile 2013, quando un edificio commerciale di otto piani, crollò a Savar, un sub-distretto nella Grande Area di **Dacca**, capitale del **Bangladesh**. I morti furono 1.129, 2.515 i feriti tra i quali numerosi gravissimi, dei quali non si è saputo più nulla. Nell'edificio fatiscente, costruito per ospitare solo negozi e uffici, erano presenti fabbriche manifatturiere, in quattro piani abusivi, privi dei dovuti controlli di sicurezza, ma piene di macchinari pesanti che le strutture dell'edificio abusivo non potevano sopportare.

Si tratta del centro di sfruttamento del lavoro più indegno dell'intero pianeta; il salario massimo riconosciuto è di due dollari al giorno, mentre per bambini e donne si scende anche al di sotto di un dollaro. La delocalizzazione in posti del genere non è altro che l'arroganza di arricchimento sulla pelle dei poveri tra i poveri del pianeta.

Quando accadde quel disastro venne coinvolta anche una importante azienda italiana; il loro marchio apparve in tutti i telegiornali. Negarono tutto, ma non la realtà.

Una loro "polo", con marchio Benetton, si vende oltre 100 dollari, ma nel **Bangladesh** costa 4,5 dollari, tutto compreso. Il lavoro avviene a squadre di cinque o sei operai, che lavorano a regime; per quel misero salario DEVONO produrre oltre 150 capi al giorno, per cui si ammazzano la vita per raggiungere o superare quel tetto, ma non per aspirare ad un premio di produzione, bensì per maturare la certezza di poter tornare a lavorare la settimana successiva. I margini di utili sono vergognosi, perché si concretizza con un circuito articolato che parte dalla lana del cachemire, che viene ottenuta da greggi concesse in comodato. L'azienda possiede il gregge (non inferiore a 10.000 capi e vuole solamente la lana, in cambio cede gli agnelli alla tribù che si occupa del gregge stesso). Viene sfruttata anche la pelle, con una prima conciatura, che viene esportata a Islamabad, dove fatiscenti fabbriche producono palloni di cuoio da calcio, considerati i migliori del mondo.

Ci sono poi i ritagli del pellame di scarto, che viene tritato finemente e utilizzato come concime per le valli dove pascolano le pecore da lana. Si tratta di una ricchezza enorme che genera, per le popolazioni solamente il diritto a sopravvivere.

A godere dei benefici sono gli imprenditori che sfruttano quella manodopera e pretendono anche di essere considerati "benefattori".

Perché nella strage di Dacca è stato scelto proprio "quel" ristorante dove erano soliti riunirsi gli imprenditori che hanno delocalizzato la loro produzione?

Cosa fa la Germania

Egregio Signor Amico Roxas, innanzitutto mi scusi per il mio italiano, forse per questo non ho capito a pieno il significato del Suo articolo apparso sullo scorso numero de *l'Obiettivo* dal titolo "Ma cosa vuole questa Germania?"

Mi chiedo perché Lei non parli del problema: del perché c'è stata questa inflazione, dell'alleata Italia dove è nato il fascismo prima che in Germania, dell'alleata Italia che ha fatto da "compagna" di guerra non solo in Africa, nei Balcani o in Russia!

L'inflazione è stata il risultato del patto di Versailles, dopo che la Germania oltre alle riparazioni materiali ha pagato 25 miliardi di marchi d'oro.

L'Unione Sovietica, l'Italia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria hanno rinunciato alle riparazioni della conferenza di pace a Parigi nel 10 febbraio 1947. Allora dopo il 1989 non c'era un motivo, né politico, né morale, di chiedere soldi!

Lei ha scritto: "pertanto la riunificazione della Germania è stata pagata dalle stesse nazioni danneggiate dalla follia bellica della Germania di Hitler". Che cosa vuole dire al lettore? Nessun soldo hanno pagato le altre nazioni. I soldi dei Fondi Sociali Europei e per le Infrastrutture erano usati per la ricostruzione della Germania dell'Est. Io so di cosa parlo, perché ho partecipato in Germania al rinnovamento delle scuole per la formazione professionale. Abbiamo avuto il 50% dei Fondi CEE investiti in circa 500.000 euro, senza un soldo che andasse nelle tasche private delle persone corrotte, mafiose o criminali.

Mi scusi la domanda: dove sono finiti questi Fondi, di cui anche la Sicilia come tutta l'Italia avrebbe potuto usufruire con le stesse condizioni? La Germania è rimasta anche in questo periodo pagante netto per la CEE, significa che abbiamo speso i "nostri" soldi. Ma hanno approfittato anche aziende italiane come Riva e altre.

Non parlo ora della politica italiana nel periodo berlusconiano – non incontro mai un italiano che lo ha votato –, né la politica precedente, né di un sistema in cui persone private hanno incassato in Sicilia le tasse.

Non ho capito cosa significhi "pretese pangermaniche". Se tutte, ripeto TUTTE, le nazioni della CEE avessero rispettato le regole che loro e non la Germania da sola si sono date, saremmo in una situazione migliore.

Chi ha la voce grossa? Una demonizzazione serve solo a chi fa populismo e alla destra che vuole cuocere la sua zuppa nel populismo e nazionalismo in cui possono crescere solo sentimenti che guardano all'indietro. Io, invece, da settantenne, vorrei guardare avanti. Solo un popolo che ha visioni per il futuro può sopravvivere. In questo senso si devono rinnovare la CEE e tutti i Paesi della comunità.

Luglio 2016

Dieter Hoelterhoff (Amburgo)

Egr. sig. Hoelterhoff, a leggere il Suo commento si potrebbe dedurre che mi attribuisce una sorta di silenzio-assenso sul fascismo che sostenne, fino alle estreme conseguenze, le manie belliche di Hitler. Così non è.

L'Italia fascista, specialmente dopo l'alleanza con la Germania del fùrer, partecipò alle guerre e alle campagne naziste. E fu uno sfacelo. Ma c'è un punto d'onore che mi corre obbligo ricordare a Lei, ai lettori e anche a me stesso. Si tratta della lotta per la Resistenza che riuscì a mettere in salvo l'ONORE dell'Italia; cosa che non avvenne in Germania, dove non si ebbe alcuna rivolta popolare ma solo timidi tentativi di eliminare il fùrer, peraltro andati male. La lotta partigiana coinvolse l'intera piccola e media borghesia, senza distinzioni politiche, dai comunisti ai liberali, dai cattolici agli anarchici, mentre la borghesia tedesca sostenne le follie hitleriane.

Gli altri argomenti da Lei trattati possono essere l'occasione per un successivo dibattito, al quale non mi sottraggo, mentre mi preme chiarire la profonda differenza nelle sorti dei diversi paesi dopo la seconda guerra mondiale, quando l'Italia seppe riscattarsi dalla folle alleanza con il sacrificio dei tantissimi partigiani caduti nell'adempimento di un dovere morale che ha sostenuto e sostiene ancora la nazione, malgrado i tentativi ingenui di stravolgere quella Costituzione partorita propria dallo sforzo unitario della lotta partigiana.

Colgo, così, l'occasione per chiedere a quanti leggeranno questa mia "contestazione", di tornare ai principi della Resistenza, perché è proprio oggi che l'Italia ha bisogno dei "Nuovi Partigiani" per disinfettare gli ideali di Patria dai parassiti che la minacciano.

Rosario Amico Roxas

Una lettera con garbo per Sgarbi...

da Epifanio Di Garbo

SIGNOR VITTORIO SGARBI BUON GIORNO

non so se avrà modo di leggere questa lettera aperta che le mando, ma più che a lei a me interessa che altre persone con le quali ho rapporti di amicizia possano farlo.

Ieri sera a Ballarò lei, fra le altre cose, a proposito di coloro che si sono recati sul lago d'Iseo per il ben noto evento ha detto in aggiunta al solito -capre- che tantissimi -pezzenti-, lei ha usato proprio questo termine, si sono portati i panini da casa, così non hanno nemmeno dato un po' di lavoro ai commercianti locali, dicendo anche che il floating-piers non aveva nulla di artistico né di eccezionale. Sulla prima osservazione credo che nessuno si aspettasse qualcosa di artistico, nessuno è un luminaire come lei ma fino a quel punto tutti ci arriviamo; quanto alla seconda, l'eccezionalità si toccava con mano anzi coi piedi, è stato un evento "una tantum", nel mio caso accompagnata ad una magnifica giornata di sole cocente. Ecco è proprio questo che volevo puntualizzare per chiarire la storia dei panini da lei tanto disprezzata. Sapendo che ci sarebbe stata una coda di persone molto lunga e che probabilmente l'attesa potesse durare parecchio tempo e che potesse arrivare l'ora di pranzo mentre eravamo ancora in fila per l'accesso, abbiamo pensato mia moglie ed io di preparare dei sandwich, perché il rischio era di dover lasciare la coda per pranzare e dopo ricominciare daccapo.

Puntualizzo, non per spiegare a lei il mio comportamento, perché tutto sommato della sua opinione nei miei confronti non può fregarmene di meno ma solo perché il termine "pezzente" mi sta stretto.

Tranquillo però non appena abbiamo potuto abbiamo bevuto delle bibite, consumato delle granite e delle birre (eravamo in 4)

Come avrà notato signor Sgarbi noi abbiamo pressoché lo stesso cognome ma il -nomen omen_ dei latini in questo caso risulta quantomai azzeccato.

Parli solo di Arte dottor Sgarbi che su quella lei può dettar legge e per la quale credo di essere sempre stato d'accordo con le sue opinioni e anche se il "suo personaggio" ormai è improntato sulla linea di perenne arrabbiato (eufemismo), le chiedo di crescere, lei non deve più dimostrare a nessuno quanto è bravo nel suo mestiere. Se proprio deve arrabbiarsi e inveire contro qualcuno, lo faccia nell'ambito del suo lavoro; Pezzente lo dica a qualcosa/uno che le appartiene.

Rinnovo il saluto iniziale E. Di Garbo.



Lavoro

Nel territorio siciliano cercansi promotrici diffusione de *l'Obiettivo*. Retribuzione con provvigione 80%.

Per info
tel. 340 4771387

La fotografia

Chiostro del Museo Salinas di Palermo



Sequenza

In un bar di Calascibetta (EN)



l'Obiettivo
Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**
Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:
Chiara Castello, Ambra Cutaia, Maria Antonietta D'Anna, Epifanio Di Garbo, Tony Gaudesi, Aurora Guglielmini, Dieter Hoelterhoff, Lucia Maniscalco, Carla Muliello, Alessia Puleo, Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori

